Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3463
MILANO

BERTOLDO,
BERTOLDINO,
E
CACASENNO.

DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA

DA
RAPPRESENTARSI
IN MONACO DI BAVIERA.

BIBLIOTECA REALE MONACO

L' Anno 1759.

Nella Stamperia di Gto. Giac. Vötter, Stamp.
di Corte e Stat. Prov. di Baviera.

PERSONAGGI.

ALBOINO, Re.

ERMINIO, Confidente del Re.

BERTOLDO.

BERTOLDINO.

MENGHINA, Moglie di Bertoldino.

CACASENNO.

La Muſica è del Signore Vincenzo Ciampi.

La Scena ſi rappreſenta in Bertagnana, Villaggio del Territorio Veroneſe in un Palazzo del Re Alboino, e nelle Campagne alpeſtri circonvicine.

PARTE PRIMA.

SCENA I.

Campagna vaſta, e montuoſa, ſparſa di Colline, con albero in mezzo Iſolato, e varie capanne, e ruſtici alberghi.

Bertoldo a ſedere mangiando Caſtagne. Bertoldino con la zappa lavorando il terreno. Menghina filando. Cacaſenno ſopra un albero racogliendo frutti. Altri Villani, e Villane, ſparſe quà e là per la campagna, e cantano, come ſegue.

Tutti. Quà ſi fatìca,
Quà ſi lavora,
Mà quando è l'ora
Si mangierà.
Viva cantiamo,
La libertà.

Bert. Belle campagne!
Dolci caſtagne!

Meng. Sia benedetta
La libertà.
Bertol. Con queſta zappa,
Cavo una rappa.
Cac. Correte tutti, *(dall' albero.*
Che buoni frutti!
Tutti. E quando è l'ora
Si mangierà.
Viva, cantiamo,
La libertà.
Bert. Sono figliuoli,
Cotti i fagiuoli.
Cac. Eccomi leſto,
Eccomi quà. *(Scendedall' albero.*
Bertol. Oh che animale!
Men. T'hai fatto male?
Bac. No, cara Mamma. *(a Men.*
Caro Papà. *(a Bertol.*
Bert. Cacaſſennino.
Cac. Nonno bellino.
Tutti. Viva, cantiamo,
La libertà.

Parte Bertoldo con i Villani, ele Villane.

Cac. Mamma, Papà vorrei...
Bertol. E che vorreſti?

Men.

Cac. Vorrei...
Men. Parla, aſinaccio.
Cac. Vorrei, che mi donaſte un caſtagnaccio.
Men. Va dal Nonno, e l'avrai.
Cac. Addio, Mammà...
Men. Vien quà. Cos'hai là dentro?
Cac. Niente, niente.
Men. Briccone,
Laſciami un pò vedere.
Metti giù queſte pere.
Bertol. Eh laſcialo un pò ſtare.
Men. Lo faranno crepare.
Cac. Eh Mamma no.
Men. Laſciale, dico, o ch'io ti batterò.
Cac. Tenete. Mamma brutta.
Men. A me queſto, Briccone.
Dov'è- dov'è un baſtone?
Non voglio eſſer beffata.
Prenditi, Maſcalzone, una guanciata.
Cac. Ahi, ahi, non farò più,
Ajuto, mio Papà,
La Mamma ha dato a me.
Mai più, no no, no no.
Mai più dirò così.

(parte.

SCENA II.

Bertoldino, e Menghina.

Bertol. Povero Cacaſenno!
Non vò, che gli ſi dia.

Men. L'allevarài
Qualche coſa di buono.

Bertol. Orsù, finchè ſi cuociano i fagiuoli,
Lavoriamo anche un poco,
Tu con la tua rocchetta,
Ed io racoglierò di queſta erbetta.

Men. Sì, lavoriamo, e intanto
Mi ſpaſſerò col canto.
„ Ciaſcun mi dice, ch'io ſon tanto bella,
„ Che ſembro eſſer la figlia d'un Signore.
„ Chi m' aſſomiglia alla Diana Stella,
„ Chi m' aſſomiglia al faretrato amore.
„ Tutta la Villa ognor di me favella,
„ Che di bellezza porto in fronte il fiore.
„ Mi diſſe l' altro giorno un Giovinetto,
„ Perchè non ho tal pulce nel mio letto.

SCE-

SCENA III.

Erminio, Menghina, e Bertoldino.

Bertol. Chi é coſtui, coſa vuol?
Erm. Amico, io vengo
A ritrovarti d'ordine del Re.

Bertol. Queſto Re, queſto reo, che vuol da me?
Erm. Vuol, che venghiate in Corte.
Men. Bertoldin, che ne dici?
Sei contento, ch'io vada?

Bertol. Non mi par buona ſtrada.
Tu ſei nata Villana,
E ti vorrian far far la corteggiana.

Erm. Ma il Re comanda, & obbedir tu dei.
Bertol. Quando dunqu'è così, vattene pure.
Men. Ancor tu dei venir.
Bertol. Verrò, ma prima
Voglio dal Padre mio qualche conſiglio,
E vuò meco condurre anco mio Figlio.
Erm. Porgetemi la man. *(a Men.*
Bertol. Non ha biſogno;
Sa camminar da ſe.
Men. Vuol la creanza,
Che ſi vada all' uſanza.

Benchè fra boſci nata
Del coſtume civil ſon informata.

Io ſo quel che coſtumano
Le donne in la Città;
Due Cicisbei le ſervono,
Un quà, l' altro di là.
La teſta ſempre in giro,
Quà un vezzo, là un ſoſpiro,
Mà tutti due li mandano...
Voi m' intendete già.
I Cicisbei ſi credono
Di poſſeder quel core;
Mà un giorno poi ſi avvedono
Del concepito errore.
E poſcia ſe la battono
Con tutta civiltà.

SCENA IV.

Bertoldino ſolo.

Ora ſon imbrogliato,
Vorrei andar, e non vorrei andare;
Par-

Partir vorrei.. mà poi vorrei reſtare;
Mà ſe quì reſto a far i fatti miei,
Senza di me coſa farà colei?
Mà s' io vado... e ſe vedo... e ſe mi ſcotta..
Farò quel, che da tanti a far io ſento.
Soffrirò, tacerò per complimento.

Bertoldino tutto penſieroſo, e pieno di gelosìa, e di timore, canta così:

Aver moglie è un brutto imbroglio,
Chi nol prova, non lo sà.
Sento il Re parlar così:
Benvenuta la Menghina
Così bella, e graziosina;
Tù villan và via di quà.

SCENA V.

Re, indi Bertoldo,

CAMERA.

Re. Orà sen viene il buon vecchio Bertoldo,
Colla ſua mente aſtuta

Precederà degli altri la venuta.
Bert. Riveriſco, o Signor, con umiltà,
Non già voi, ma la voſtra Maeſtà.
Rè. Perchè parli così?
Ber. Signor, vi parlo ſchietto;
Tutti nudi ſiam nati,
Tutti nudi morremo;
Levatevi il veſtito inargentato,
E vedrete, che pari è il noſtro ſtato.
Rè. Troppo libero parli.
Ber. A me la lingua
Per libero parlar formò natura;
Quel, che ſento nel cor, dico a drittura.
Rè. Amico, io lodo molto
La tua ſincerità. Ti bramo in corte.
Vuoi tu meco reſtar?
Ber. Reſtare in corte?
Povero voi.
Poveri i Cortigiani.
Scoprir vorrei, con il mio Capo tondo,
I vizj della Corte a tutto il mondo.
Rè. Di quai vizj favelli?
Così parli al Sovrano?
Ber. Io parlo da Villano;
E ſe un tale parlar vi dà dolore,

Io dunque me ne vado, e v' ho nel core.
Rè. Parti ſenza inchinarti?
E ſdegni di cavarti il tuo cappello?
Bert. Se ſcopro il mio cervello
Poſs' ancor raffreddarmi,
Nè la voſtra Maeſtà potrà ſanarmi.
Rè. Dunque frà voi non s' uſa civiltà?
Bert. Queſte ſono pazzìe della città.
Quando s' incontrano
Per la Città:
Servo umiliſſimo,
Padron cariſſimo,
Il Ciel la proſperi
Con ſanità;
E nel cor dicono
Poſſa crepar.
Tutti s'abbracciano
Tutti ſi baciano,
E ſi vorrebbero
Tutti ſcannar.

SCENA VI.

Re, poi Meughina, indi Bertoldino, *poi* Bertoldo.

Rè. Povera verità da noi sbandita!
Eccola in queſta parte erma, eromita.

Viene adeſſo Menghina
Tutta grazia, e beltà.
Se procelloſo vento
Piomba nel mare, e deſta
Orribile tempeſta
In mezzo allo ſpavento
Il pallido Nocchiere
Reſiſtere non sà.
Così nel noſtro core
L'impetuoſo amore
Agita à ſuo talento
L'inclinazion gl' affetti,
E fà, che i ſuoi diletti
Sembrin neceſſità.

Men. Fo riverenza a voſtra Maeſtà.
Rè. Siete molto grazioſa.
Men. Voſtra Maeſtà mi burla.
Rè. No, cara, dico il vero.
Men. Io non vi credo un zero.
Bertol. Bondì a Vuſignoria.
Chi ſiete voi? che fate con mia Moglie?
Rè. Non vedi, il Re ſon io.
Bertol. Voi ſiete il Re. Queſta è la Moglie mia?
Con buona grazia di Vuſignoria.
Vuol condurre via Menghina.
Men.

Men. Dove mi vuoi condur?
Bert. Alla Capanna.
Re. No, no, reſta, e vedrai,
Che contento ſarai. Olà, ſi porti
Al grazioſo Villano
Veſti da Cortigiano.
Sia da tutti ſervito,
Riſpettato, obbedito,
Mà, ſe fà il pazzo, e al voler mio
s'oppone,
Sopra di lui s'adoperi il baſtone,
Bertol. Oh che bel complimento!
O cambiar il giuppone,
O provar il baſtone. Ah moglie mia
Queſti ſon tanti pazzi; andiamo via.
Oimè chi ſon coſtoro!
Che volete da me? Non vuò ſpogliarmi,
No, no, no, ſi, ſi, ſi, come volete.
I ſervitori vanno veſtondo Bertoldino, ed egli ſi va lamentando.
Laſciate... non potete...
Adaggio... mi ſtrozzate...
Che diavolo mi fate...
Non voglio, no, non voglio...
Laſciatemi la teſta...

Che

Che bricconata è queſta? ...
Ajuto, ſon tradito.
Ajuta tuo Marito. *(a Mengh.*
Certo, ſe io vado in corſo,
Mi diranno le genti guatda l'Orſo.
I ſervitori lo ſalutano, e partono.

Bert. Oh che bella figura!
Che gran caricatura!

Bertol. Ajuto, Padre mio; m'hanno tradito.

Men. Anzi così veſtito
Tu pari un' Amorino.

Ber. Viva il buon guſto.

Men. E viva Bertoldino.

Bertol. Vi dico, che non voglio.
Tutti, tutti vi mando, e qui mi ſpoglio.

Bert. Ferma, ferma, non conviene.
Sei pur bello! ſtai pur bene!

Men. Col veſtito alla Franceſe
Tu mi ſembri un gran Marcheſe.

Bertold. Queſto imbroglio
Non lo voglio.

Bert. Ferma, ferma, no, non far.

Men. Non ſprezzar la nobiltà.

Bertold. Deh laſciate---in carità.

Men. Ti dirà tutta la gente,
Signor

Signor Conte, à lei m'inchino.

Bert. Tutto il Mondo riverente
Farà inchini a Bertoldino.

Bertold. Non m'importa niente, niente.
Oh ſgraziato, o me meſchino!

Bert. } O che vezzo! o che beltà?
Men. }

Bertold. State zitti in carità-

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

SCENA I.

Camera Reale.

Re, Erminio, indi Mengina vestita da Cittadina. poi Bertoldino.

Erm. Sire, come imponesti,
Vestì spoglia civil Menghina bella.
Se la vedi, Signor, non par più quella.
Re. Eccola non par certo contadina;
Ma una bella, e graziosa cittadina.
Men. Largo, largo alla Signora
Chi m'inchina? Chi mi onora?
Gente bassa via di quà,
Ah, ah, ah, ah, ah, ah. (*ride.*
Re. Or sì, che la bellezza
Tutta risplende in voi.
Men. Lo sappiamo anche noi.
Erm. Di voi più bel sembiante
Si cercherebbe in vano.

Men.

Men. Baciatemi la mano.
Erm. Volentieri.
Re. E di fare lo stesso io non ricuso.
Men. Lo so, lo so; tal complimento è in uso.
Bertol. (Oh bella! oh disinvolta!
Oh cara! a due alla volta!)
Re. Ho per voi dell'amore.
Erm. Jo del rispetto.
Men. Lasciate, ch' ambidue vi stringa al petto.
Bertol. Signor Re, mio Padron, con sua licenza.
(*Entra in mezzo fra il Re, e Menghina.*
Re. Olà, che ardire è il tuo?
Bertoi. Ognuno puote ricercare il suo.
Re. Sei geloso?
Bertol. Gnor sì . . . con buona grazia.
Va tra Erminio, e Menghina.
Erm. Ma da me che pretendi?
Bertol. Vorrei saper da voi . . . (*a Men.*
Galantuom, la va lunga. (*al Re.*
Oh razza porca, la vogliam finire?
Re. Non far l'impertinente,
Erm. Villano mascalzone,
O che ti fo provare il mio bastone.
Bertol. Bel bello. Jo vi domando.
Va dalla parte del Re.

Al fin la robba mia.

Re. L'oſſa ti romperò, ſe non vai via.
(*alza il baſtone.*

Bertol. Maladetti quanti ſiete,
Non mi fate diſperar.
Via Mengina,
Poverina,
Vienmi, o cara, a conſolar.
Fermi, fermi, no, non fate.
Non vogl'io le baſtonate,
No: piuttoſto tacerò.
O che rabbia, ch'ho nel petto;
Dal diſpetto io ceperò.

SCENA II.

Cacaſenno, poi Erminio.

Cac. Oh poveraccio me, coſa ſarà?
Ho perduta la Mamma, ed il Papà.
E un ora, che li cerco,
Ma non li trovo ancora,
E ſento, che la fame mi divora.

Erm. O là, che fai tu quì?

Cac. Cerco la Mamma.

Erm. Dimmi dunque chi ſei?

Cac.

Cac. Siamo due, non ſiamo ſei.

Erm. Capiſci, o teſta ſciocca,
Dico come ti chiami?

Cac. Colla bocca . . .

Erm. Di chi ſei figlio?

Cac. Di mio Padre.

Erm. Caro Turlulù.
Dimmi ſareſti tù
Figlio di Bertoldino?

Cac. Per l'appunto.

Erm. Quando arrivato ſei?

Cac. Quando ſon giunto.

Erm. Vuoi venir meco?

Cac. Meſſer nò.
Senſa la Mamma ed il Papà non nò.

Erm. Vieni a far colazione.

Cac. Col pane, o col baſtone?

Erm. Orsù, perchè tu veda,
Ch'io ti ſon buon amico
Prendi queſti denari, e queſti dolci.
Mangia, godi, traſtulla, e non temere.

Cac. Coſe dolci? denari! oh che piacere,
Me li donate a me? Son tutti miei?
Mamma, venite pur tutta giuliva,
Coſe dolci, e denari? Evviva, evviva.

Voglio andar con queſti bezzi
A comprar il pan di Miglio
Chi lo ſente, e chi lo sà.
Bravo, bravo mi dirà.
Queſto ſuon, che ſento quà.
Che piacere al cor mi fà.
Lanlaralà Lanlaralà.
(Parte Ballando, e ſaltando.

Erm. Oh gran ſemplicita! quanto è Balordo.
Oh che degni ſogetti,
Padre, figlio, è nipote.
Potremo divertirci con coſtoro,
E ſopra tutti gl'altri con Menghina;
Ma ſoſpettoſa troppo è la Regina.
D'un core aman
E gran follia
Per geloſia
Languir, penare
Senza cercare
Almen pietà.
Se un grato oggetto
Di me ſi ſtanca
Jo non m'adiro,
Jo non ſoſpiro,
Che non mi manca
Altra beltà. (*parte.* SCE-

SCENA III.

NOTTE.

Camera con Tavolino, e Lumi.

Bertoldo, poi Menghina e Bertoldino.

Ber. STA vita non mi piace;
Così durar non puole;
E niente ſi può far quando ſi vuole.
Men. (Ecco il Suocero mio.
Mi voglio diuertir con queſto vecchio.)
ſmorza il lume.
Ber. Diavol, come s'è ſpento
Coteſto lume? Sarà ſtato il vento.
Men. Eh ehm.
Ber. Chi è là?
Men. Son io.
Ber. (Una Donna?)
Men. Son di voi innamorata.
Ber. Di me? (col pel canuto?)
Men. Appena v'ho veduto
Mi ho ſentito nel cor dare un martello;
Voi ſiete agli occhi miei vezzoſo, e bello.
Ber. E' ſcuro, e non vi vedo.
Fate almen, che vi ſenta.

Men. Eccomi quà da voi tutta contenta.
Ber. E mi volete bene?
Men Ardo per voi.
Ber. Datemi le mano.
Men. Eccola, dite piano,
Ber. Mia cara già mi ſento.
Bertol. Che fa mio Padre con il lume ſpento?
Men. Idolo mio diletto,
Jo tanto ben vi voglio.
Bertol. (Che coſa è queſto imbroglio?)
Ber. Anch'io mi ſento in petto
Bruciarmi dal diletto.
Bertol. (Oh vecchio ſtofno!
Vado a prender un lume, e adeſſo torno.)
Ber. Ma, s'è ver, che m'amate,
Qual ſegno a me ne date?
Men. Venite, Anima mia, fra queſte braccia.
(*Bertoldino torna col lume.*
Bertol. Meſſer Padre gentil bon prò vi faccia.
Ber. Come? che vedo?
Men. Oh bella!
Ber. Menghina?
Men. Sì, ſon quella.
Toccatemi la mano.
Or la Biſcia ha beccato il Ciarlatano.

Oh

Oh che risà! Oh che bel ſpaſſo?
Cari vecchi Giovinetti
Mi parete
Quanti ſiete
Tanti matti da ligar.
Vi laſciate poveretti
Dalle Donne infinocchiar.
Bertol. E non vi vergognate?
Ber. Via di quà, maſcalzone,
O ti rompo ſul capo il mio baſtone.
Bertol. Bravo, coſì, mi piace.
Perchè vi ſon venuto a diſturbare,
Adeſſo mi volete baſtonare.
Zitto, e bel bello,
Come un Agnello,
Meſſer Bertoldo
S'innamorò.
Or, ch'è ſcoperto,
Si è fatto un iſtrice.
Mi pare un buffalo.
Tira dei calci,
Mi vuole mordere,
Mi vuol mangiar.
Il bon vechietto
Fà il giovinetto,

Vorrebbe amar.
Se il pelo è bianco,
Robuſto ha l'animo,
Non ſi può movere,
Ma pur ingegnaſi,
E fa il poſſibile
D'innamorar. (*parte.*

SCENA IV.

Bertoldo ſolo poi Menghina, poi Bertoldino, e Cacaſenno veſtito da donna.

Ber. Affè, che l'ho trovata
La burla è ben penſata
Con queſto finto naſo
Non mi conoſcerà Menghina al certo
E veſtito coſi mi crederà
Qualche gran Cavalier della città.
Mi par di vederla
Da rabbia crepar.
Sfacciatella,
Birboncella,
Tu venirmi a minhionar?
Vi amo, vi adoro
Languiſco, e moro;

Povero

Povero vecchio,
Venirmi a tentar?
Sì, si, maledetta,
Vedrai la venderta,
Che teco vuò far.
Mi par di vederla
Da rabbia crepar.
Ma eccola, che viene
Se voglio vendicarmi
A far da giovinetto ho da sforzarmi
Men. Ah ah mi vien da ridere
Quando ci penſo ancora.
(*Ber. fa mille inchini.*
A me queſto Signor? troppo m'onora
Anzì lei, anzi lei mi meraviglio
Ma chi è lei mio Signore?
Ber. Un voſtro ſervidore. (*alterando la voce.*
Men. Anzi mio gran Padrone.
Ber. Sono un adorator del voſtro bello.
Men. Eh lei mi burla.
Ber. No, vi dico il vero.
Men. Giuratelo, Signor.
Ber. Da Cavaliero.
Bertol. (Eccola con un altro Cavaliere.
Oh queſto è un bel meſtiere!)

Ber. Datemi almen la man per carità.
Men. Eccola ve la dò per civiltà.
Bertol. (Che ti venga la rabbia.
Eppur degg'io tacere.
Ma voglio un pò vedere;
Se queſta moglie mia sì ſpirituoſa
E' del marito ſuo punto geloſa.) (*parte.*
Men. Almen mi faccia grazia
Dirmi come ſi chiama.
Ber. Or ve lo dico.
Jo mi chiamo il Marcheſe Papafico.
Vuol, ch'io la ſerva?
Men. Lei puol comàndare.
Torna Bertoldino con Cacaſenno.
Bertol. (Vieni meco: ſta zitto, e non parlare.)
Cac. (Ma ſe donna non ſono . . .)
Bertol. (Chetati, animalaccio, o ti baſtono.)
Men. Bertoldin, chi è colei?
Bertol. Badate a' fatti voſtri, io babo a' miei.
Ber. Dice benne: laſciate, che ognun goda;
Facciamola alla moda.
Bertol. Mia cara Maſcheretta. *a Cac.*
Men. Oh razza maledetta!
Bertol. Ti voglio tanto bene.
Men. Bertoldin, chi è colei?

Bertol.

Bertol. Badate a' fatti voſtri, io bado a' miei.
Ber. Venite, ſtate ſalda. *a Men.*
Men. La teſta mi ſi ſcalda.
Bertol. Sì, caro, idolo mio. *a Cac.*
Men. Indegno . . . *a Bertol.*
Bertol. Taci tu, che taccio anch'io. *a Men.*
Men. Chi è colei?
Bertol. Chi è colui?
Men. Jo non lo ſo.
Bertol. Jo lo voglio ſapere.
Men. Jo lo ſaprò.
Vuò conoſcere quella Marfiſa
Bertol. Vuo ſaper quel zerbino chi è.
Cac. (Jo mi ſento crepar dalle riſa)
Bertol. (Vuò, che impari a burlatti di me.)
Ber. Aſpetta, ti giuro, t'avrai da pentir.
Men. Queſta maſchera voglio ſcoprir.
Men. ſmaſchera Cacaſenno, e
Bertoldino ſmaſchera Bertoldo.
Ber. Riveriſco Signora garbata.
Cac. Gli ſon ſerva divota obbligata.
Bertol. } Oh chi vedo! chi Diavolo è qui?
Men. }
Bertol. Veramente tu ſei di buon guſto.

Ber.

Ber. } Che bellezza, che grazia, che fuſto!
Cac. }

Men. Vecchio pazzo, Briccon di ragazzo,
M'hai ſchernito, mi vuò vendicar.

Ber. Vi ſon ſervo. *a Meng.*

Cac. Vi fo riverenza. *a Men.*

Bertol. Chi s'inchina convien ringraziar. *a M.*

Men. Temerarj vi voglio ammazzar.

Cac. Ajuto.

Bertol. Fermate.

Ber. Laſciatelo ſtar.

Ber. } Oh che ſpaſſo, che rider, che gioia?
Bertol. }

Men. } Oh che rabbia, che ſtizza, che noia!
Cac. }

a 4. Jo mi ſento { da rider / di rabbia } crepar.

SCENA V.

Re, ed Erminio.

Re. VAdino pur lontani dalla corte
Jo devo ſodisfar la mia conſorte.
(Erminio s'inchina, e parte.
Le Vaghe tue pupille
Deh

Deh raſſerena, ò ſpoſa
Sù la mia fè ripoſa
Cara non dubitar. *(parte.*

CORO.

Di tutta la famiglia di Bertoldo.

Evviva la campagna
Si dorme bene, e magna
Con pace, e ſanità.
Balliamo, sù ſalthiamo
Canthiamo la libertà.

Ber. Là ſenza ſoggezzione
Dirèm noſtra ragione
Tal, quale ci parrà.

Bertol. Lontan da tutti i guaj
La noſtra quiete mai
Alcun diſturberà.

Men. Staremo in allegria,
E la malinconia
In bando ſe n'andrà.

Cac. Eccomi pronto, e leſto
Mi sà mill'anni preſto
Andiam per carità.

Bertol. Fermati dove vai? *(a Cac.*

Cac.

Cac. Vò dove voglio.
Bertol. Vieni quà, fermati dico,
Che questo è il Rè
Cac. Non me n'importa un fico.
Ber. La vostra Maestà,
Che pretende da noi? siam tutti quà.
Re. Dovete ritornare al vostro albergo
Ber. Già lo sappiamo, e vi voltiamo il tergo.
Re. Fermatevi un momento
Vuò, che parta ciascun da me contento.
Bertoldo voi, perchè mi foste caro
Prendete, è tutto vostro quel denaro.
Ber. Jo grazie non vi rendo,
Ma compensar intendo;
Perchè Bertoldo sono,
Con un dono più bello, il vostro dono.
Voglio darvi un arricordo,
Che profitto a voi farà.
Colle Donne fate il sordo,
Non badate alla beltà.
Sono tutte fattucchiere,
Assassine, menzognere,
Chi lo prova dir lo sà.
E Signor, che cosa dite?
Signor sì, è la verità.

Han-

Hanno poi un altro vizio:
Voglion sempre aver ragione,
E sposata un opinione
Più rimedio non si dà.
Parte, e seco un servo con un bacile di monete.
Men. Ecco quà la Menghina,
Tornata in bassa stima.
Eccomi qui villana, come prima.
Re. Andate, e per mercede
Della vostra modestia,
Da cui convinto sono,
Prendete quelle perle, io ve le dono.
Men. Ringrazio la bontà
Di vostra Maestà. Sarà finita
Della Regina al fin la gelosìa.
Vi faccio riverenza, e vado via.
Se di me Amante siete,
La sbagliate in verità;
Che m'incanti non credete
La richezza, o la beltà.
Vi vuol altro la ran là.
Vi vuol altro la ran là.
Un marito mi ho cercato
Tutto pieno di bontà;

L'ho

L'ho trovaro, e ſon contenta
Della ſua ſemplicità.
Parte ſeguìta dal ſervo col bacile colle perle.

SCENA VI.

Re, poi Erminio.

Re. Ancor queſta ha voluto in concluſione
Nel partire beffarmi, ed ha ragione
Erm. Signore la Regina . . .
Re. Intendo Erminio
Vuò partir, ſon contento;
Già Bertoldo, e Menghina licenziai
Riman ſol Bertoldino, e Cacaſenno
Reſtate in vece mia, voi ben ſapete
Quel che far dovete. (*parte.*

SCENA VII.

Erminio, Bertoldino, poi Cacaſenno.

Bertol. Aſpetta Cacaſenno, oh ſe t'acchiappo
Tu me la pagherai

Dove

Dove diavolo vai?
Perche fuggi coſi?
Cac. Papà perdono
Fuggivo l'appetito.
Preſto, preſto,
Ch'io crepo dalla fame;
Datemi da mangiar.
Erm. Olà, ſi diano
Quelle paſte ſfogliate a Cacaſenno.
Cac. Via di quà, ignorantaccio; (*al ſervo.*
Portami un Caſtagnaccio.
Mi piace, m'alimenta
Latte, rape, fagioli, pomi, e polenta.
Re. Soddisfarlo conviene. Itene toſto,
Empitegli de ſacchi,
Finch'egli ſia contento,
Di quanto Domandò.
Cac. Sia benedetto, oh caro garbatino.
Che ne dite Papà?
La Mamma adeſſo più non griderà.
Evviva, che chiaſſo!
Che riſa, che gioja!
Che ſalti vuò far.
Le rape i fagioli
I pomi, polenta

Conſolano il core
Che dolce ſapore!
Che guſto mi da!
Che belle ſpanciate!
Che buone pappate!
Mi voglio sfamar.
Ah, Ah, Ah, Ah.

Erm. Lo ſaprai, Bertoldino.
Devi a caſa tornar.

Bertol. Lo ſo beniſſimo,
E ne ſon contentiſſimo.

Erm. E perchè non ti lagni,
Che la Grazia del Re ſia ſtata vana,
Una ricca ti dona aurea Collana.

Bertol. A me mi baſta, che per cortesìa
M'abbia laſciato ſtar la moglie mia.
A riveder io torno
Le affumicate mura
Qual notte tetra oſcura,
Ma là ſarò contento,
Sapete voi perchè?
Perchè v'è la cucina,
Ove in un caldarone
Bolle quella farina,

Che

Che forma la polenta,
Che guſto mi darà.
La Corte non mi piace.
Goder vogl'io la pace,
E ſo, che di catene
Son piene le Città.

Erm. Ecco tutto finito. Or la Regina
Geloſa non ſarà più di Menghina.
Pur troppo è ver, che amore
Tutti non fà contenti,
Ma meſcola i piacer con i tormenti.
Chi troppo all'amor crede
Si trova nell'inganno
Ci tratta da Tiranno
Non ſerba fedeltà.

Parte col ſervo colla Collana.

SCENA ULTIMA.

Campagna vaſta con Colline, ſopra le quali vedeſi la Capanna delli Bertoldi.

Bertoldo, Bertoldino, Menghina, e Cacaſenno.

Ber. Belle le mie Campagne,
Care le mie Caſtagne!
Contento a voi ritorno.

Men.

Men. Amabile soggiorno,
Quanto mi piaci più!
Bertol. Andiamo, andiamo sù,
Andiamo alla Capanna,
Dove noi goderem vita contenta.
Cac. Mamma, venite a farmi la polenta
Vanno tutti quattro sulla Collina alla Capanna, cantando.
Che bel contento!
Che bel piacere!
Che bel godere
La libertà!

Fine del Dramma.